

## **La rinnovata necessità della concezione *personalistica e comunitaria* nel contesto della società contemporanea**

Angelo Marchesi

La concezione *personalistica e comunitaria* sta ogni giorno, in questi tempi di notevole disorientamento culturale ed etico-sociale, dimostrando sempre di più la sua indispensabilità e il suo prezioso equilibrio per una corretta e valida delineazione di un'antropologia filosofica e di una valida organizzazione della vita comunitaria contemporanea.

Facciamo questo rilievo introduttivo proprio di fronte alle molteplici proposte ed alle più disparate sollecitazioni politico-sociali che oggi occupano la ribalta dei mezzi di comunicazione, producendo spesso un senso di confusione e, ripetiamo, di disorientamento che non giova certo alla costruzione di una solida formazione democratica e civile, su cui invece dovrebbe fondarsi la vita di ogni vera comunità umana.

Insistiamo sulla coppia delle due indicate aggettivazioni: *personalistica e comunitaria*, giacché la realtà concreta della *persona umana* nasce e si sviluppa solo in un contesto sociale e comunitario, a cominciare da quella cellula fondamentale che è la realtà della *famiglia*, prima e fondamentale “società naturale fondata sul matrimonio tra un'uomo e una donna” e, come tale, vero *seminarium reipublicae*, già motivatamente indicato come tale dalla cultura classica precristiana e confermato poi dalla concezione cristiana. La suddetta “concezione *personalistica e comunitaria*”, vista in tutta la sua ricchezza e nelle sue precise implicazioni, è manifestamente e motivatamente contraria ad ogni concezione *individualistico-libertaria*, così come ad ogni concezione *collettivistico-statalistica* che, o negano la componente *comunitaria e sociale*, presente nella realtà e nel processo formativo di ogni singolo essere umano, o negano la *singolarità e il valore irripetibile* della “persona”, annientandola in forme di collettivismo totale e negandone ogni vero esercizio della sua *intangibile dignità e libertà originaria*.

Già il pensiero medievale, con Tommaso d'Aquino, aveva rilevato che la persona umana *non è finalizzata, secondo tutto il suo essere e secondo tutte le sue capacità*, alla “comunità politica” (*homo non ordinatur secundum se totum et secundum omnia sua ad communitatem politicam*), ma è, ultimamente, ordinato a Dio, in quanto la singola “persona umana” ha un *destino metastorico*, e perciò lo Stato e l'organizzazione statale non possono coartare, dentro i loro confini temporali e sociali, una realtà destinata ad andare oltre il tempo e la storia umana.

Perdere di vista questi fondamentali parametri della concezione *personalistica e comunitaria* significa smarrire ogni possibile criterio di valutazione dei legittimi poteri dell'autorità statale, democraticamente espressa dalla comunità civile mediante l'espressione del suo libero e democratico consenso a determinati programmi politico-sociali, e perdere irrimediabilmente il giusto riconoscimento dei limiti del potere statale, negando quella inalienabile dignità e libertà della “persona umana”, al cui servizio deve riconoscersi anche lo Stato, giacché lo Stato *non è una sostanza “etica” totalitaristica*, superiore al singolo individuo, come aveva ipotizzato Hegel, ma una *relazione*, certo rilevante, che è costituita dalle realtà dei membri, che lo costituiscono, e che deve operare in vista del “bene comune” di tutti i cittadini.

Già Tommaso d'Aquino, con esemplare chiarezza giuridica, ancor oggi meritevole di attenta riflessione, aveva definito la norma giuridica, cioè ogni legge, come scaturita da un: “ordinamento della ragione, in vista del bene comune, e promulgata da colui, o da coloro, che si prendono cura della vita della intera comunità civile” (*ordinatio rationis ad bonum commune ab eo qui curam communitatis habet promulgata*).

Come si vede, a questo livello giuridico-politico entrano in gioco una precisa concezione della “persona umana”, da noi sopra richiamata, un decisivo ruolo della “ragione”, inteso qui come fondamento di ogni vero ordinamento legislativo e la responsabile preoccupazione, da parte di chi, democraticamente eletto, esercita il potere di attuare il bene di tutta la comunità civile, ben sapendo (come lo stesso Tommaso d’Aquino aveva già allora cura di precisare) che all’autorità statale *non* pertiene l’obbligo di legiferare su ogni comportamento personale, ma solo su quegli ambiti e su quei comportamenti che riguardano il bene di tutta la comunità.

Allo Stato infatti non appartiene l’obbligo legislativo di “*cohibēre omnia vitia*”, ma solo quelli che riguardano la conservazione e il progresso del *bene comune*, dell’intera società civile.

Da queste essenziali precisazioni discende anche l’obbligo per l’autorità statale o per le corrispettive autorità locali, federali o regionali, (previsti in una Costituzione articolata su opportuni decentramenti e democratici di potere) di tutelare tutte quelle realtà associate (o corpi intermedi), in cui si articola e si svolge la vita concreta dei singoli cittadini, nate per loro autonome e responsabili decisioni, come prevede appunto l’applicazione del *principio di sussidiarietà*, che, motivatamente, vieta che ciò che può essere realizzato da comunità locali e più ristrette, debba, inutilmente e con dispendio maggiore, essere demandato a organismi statuali di livello superiore.

La gestione veramente democratica del potere esige infatti che esso sia affidato a livelli opportuni e controllabili dagli stessi cittadini, direttamente interessati ad una sua corretta gestione. Per questi motivi certi ambiti legislativi debbono essere demandati e riservati a livelli nazionali o anche ad ambiti internazionali, mentre altri possono con vero vantaggio della comunità civile, essere riservati ad ambiti più limitati e locali per le loro peculiari caratteristiche culturali e storicamente situate.

Accennando qui di sfuggita al recente *referendum*, indetto su una proposta di una modifica della nostra Costituzione repubblicana, varata sessant’anni or sono in condizioni storico-politiche decisamente oggi mutate, occorre non contrapporsi a tale modifica, per partito preso, contro chi l’aveva proposta, ma cercare invece di salvare il positivo in essa indicato e modificare quello che, in tale modifica, andava corretto.

Adesso occorre riprendere *ex novo* tutto il lavoro fatto e riproporre tuttavia un necessario nuovo testo costituzionale che esigerà mesi di lavoro non indifferente da parte di coloro che saranno designati per questo impegno neocostituzionale

Lo stesso dicasi per quanto riguarda la legislazione sull’istituto familiare, sulla auspicabile tutela dei bisogni delle famiglie costituite o in via di costituzione, sul pluralismo scolastico, sulle delicate questioni di bioetica e sul diritto alla vita, questioni tutte che esigono chiari punti di riferimento etico e culturale e una ben precisa concezione *personalistica e comunitaria*, già richiamata introduttivamente come indispensabile e fondamentale, se non si vuole cadere in prospettive unilaterali ed egoistiche o meramente tecnobiologiche nei confronti della vita umana.

#### *Laicità dello Stato e impegno della testimonianza cristiana*

Richiamando queste essenziali prospettive antropologico-filosofiche e giuridiche, non si commette certo una violazione della *laicità dello Stato*, ma si contribuisce – come ha ricordato Benedetto XVI in ripetuti suoi interventi – a garantire e a promuovere la dignità di ogni essere umano e il bene comune dell’intera società civile, sulla scorta di quelle essenziali eredità culturali e filosofiche di una plurisecolare civiltà umana e cristiana che ha caratterizzato la storia europea.

Una sana e non miope concezione della “laicità dello Stato” comporta senza dubbio che le realtà temporali della vita associata si reggano secondo norme loro proprie, norme

alle quali appartengono però *anche* quelle istanze e quei principi etici che trovano il loro fondamento in una giusta antropologia filosofica legata a quella concezione *personalistica e comunitaria* sopra richiamata.

In questo contesto culturale e politico assume tutta la sua importanza il ruolo della “famiglia”, correttamente concepita come “società naturale fondata sul matrimonio” e doverosamente “riconosciuta”, nei testi costituzionali dei vari Paesi, come cellula fondamentale della società umana, anche se oggi qualcuno attenta a questo istituto fondamentale della “famiglia naturale” e vorrebbe introdurre, nei testi costituzionali, delle forme e dei riconoscimenti a tipi di vita di coppia che con l’istituto familiare, correttamente inteso nel suo pieno ruolo genitoriale, sociale ed educativo, non hanno nulla a che fare e mirano a scardinare la validità del modello della “realtà familiare” riconosciuto, come si sa, anche dall’antichità precristiana e dalla legislazione romana antica.

Come si ricorderà, Benedetto XVI parlando ai parlamentari del Partito Popolare Europeo (30 marzo 2006), ricevuti in udienza speciale a Roma, ha indicato, con grande chiarezza, tre “principi non negoziabili” inscritti nella natura umana e quindi comuni a tutta l’umanità (che non sono verità di fede religiosa, anche se ricevono ulteriore conferma dalla fede cristiana): 1) la tutela della vita in tutte le sue fasi; 2) riconoscimento e promozione della struttura *naturale* della famiglia, quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio e sua difesa da tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unioni che la destabilizzano e la sminuiscono; 3) tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli nel contesto di un legittimo pluralismo scolastico.

Sono tutte tesi e principi che sono stati richiamati e riproposti nel recente “V Incontro Mondiale delle Famiglie”, svoltosi in Spagna a Valencia (1-9 luglio 2006), dove Benedetto XVI ha confermato la validità della prospettiva cristiana, rispettosa della dignità dell’uomo e ha riproposto l’urgenza di una difesa pubblica della realtà della famiglia e dei suoi compiti essenziali, contro concezioni egoistiche e meramente individualistiche dei rapporti umani.

Riportiamo a documentazione un passo essenziale dei suoi discorsi: “Nessun uomo si è dato l’essere a se stesso, né ha acquisito da solo le conoscenze elementari della vita. Tutti abbiamo ricevuto da altri la vita e le verità basilari di essa, e siamo chiamati a raggiungere la perfezione in relazione e in comunione con gli altri.

La famiglia, fondata sul matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna, esprime questa dimensione *relazionale, filiale e comunitaria*, ed è ambito dove l’uomo può nascere con dignità, crescere e svilupparsi in modo integrale”.